

GIAN PAOLO CRESCI DA GIOVANI AI TRE TENORI

antoniobruni.it

Gian Paolo Cresci, giornalista, autore di programmi, capo ufficio stampa aziendale e amministratore delegato della Sacis (poi RaiTrade) fu uno dei personaggi più significativi della Rai tra gli anni '60 e '80. Controverso, discusso, disinvolto e abilissimo, capì le potenzialità dell'azienda come strumento di guida e di influenza del paese e vi si dedicò con grandi energie.

Fiorentino, nato nel 1930, figlio di una ragazza madre che restò sempre al suo fianco, non ebbe la possibilità di studiare oltre le medie. Mi confidò che suo padre naturale, che non aveva potuto riconoscerlo, era un famoso uomo di cultura. Non so se la confessione fosse sincera o se fosse un suo vezzo per vantarsi di averne ereditato il cervello. Cominciò a lavorare negli anni 50 come fattorino nel quotidiano di Firenze *Il giornale del mattino*, diretto dal trentenne Ettore Bernabei e dal suo braccio destro Uberto Fedi.

Cresci si fece avanti e chiese di cominciare a collaborare con la cronaca. Girava di notte tra commissariati, ospedali e luoghi equivoci per raccogliere notizie di nera, bussava alle famiglie per avere le foto dei morti e particolari sulla loro vita. Un mestiere duro, cinico. Oggi le notizie arrivano attraverso mille canali, allora bisognava scovarle sul campo. Cresci mise subito a segno parecchi colpi e divenne cronista, poi fu promosso inviato e da Firenze passò a *Il Mattino* di Napoli e alla *Gazzetta del Popolo* di Torino.

Bernabei, direttore generale della Rai nel '61, cominciò a chiamare in azienda molti dei suoi redattori. Firenze in quegli anni, il tempo del Concilio, con il sindaco La Pira e molti grandi nomi, era la capitale intellettuale d'Italia. Bisognava travasare in Rai la cultura italiana nella sua complessità e proporre al pubblico tematiche nuove. Uberto Fedi nel '66 sostenne la proposta di Cresci di un programma sulla nascente questione giovanile. Nacque così *Giovani*, una lunga inchiesta a cadenza settimanale con protagonista la febbre che già agitava la generazione: gli angeli del fango dell'alluvione di Firenze, il salvataggio dei libri della Biblioteca Nazionale, gli impegni sindacali, le discussioni studentesche, la religiosità post conciliare, i nuovi abbigliamenti (capelloni e minigonne), l'emancipazione dalla famiglia, l'avversione alla guerra in Vietnam, la voglia di Europa e di un futuro transnazionale. La nuova musica giovanile fu un pezzo forte del programma: la sigla cantata da Gianni Morandi (*Un mondo d'amore*) divenne una bandiera; si aggiunsero le voci emergenti di Dalla, Battisti, Albano, Patty Pravo e altri. Cresci aveva fiutato il vento e percorse la contestazione. Divenne



famoso.

Nel '67 gli fu affidata, insieme a Andrea Barbato, la direzione di *Cordialmente*, condotta in video da Bartolo Ciccardini, Enza Sampò e Gabriella Farinon. Era una rubrica di dialogo con il pubblico, molto seguita, che si occupava di cronaca, sentimenti, emergenze sociali. Cresci rifuggiva la maniera edulcorata di far televisione per arrivare al cuore del telespettatore anche con elementi crudi (per quanto concesso all'epoca) mantenendo alta la tensione narrativa. Utilizzò, come aveva fatto per *Giovani*, registi di taglio cinematografico: Vincenzo Ganna, Giuliano Tomei, Walter Licastro, Pippo de Luigi, Vittorio Nevano, Roberto Faenza, Roberta Cadringher.

Conobbi Cresci cominciando a collaborare nella redazione di questo programma, nel torrido luglio del '67, sostituendo un redattore che si era improvvisamente dimesso. Gian Paolo mi schiavizzò immediatamente; entravo nella redazione della palazzina Persichetti, in via Novaro, alle dieci del mattino e ne uscivo dopo l'una di notte. Come capo era spietato, pretendeva l'impossibile, non accettava risultati che non fossero notizie clamorose. Mi venne la gastrite ma tenni duro. A *Cordialmente* formò una piccola scuola di giovani: con me Giorgio Cazzella, Beppino Fedi, Mario Di Francesco; un gruppetto che Andrea Barbato battezzò ironicamente gli abatini (come quelli del calcio, Mazzola e Rivera, allora protagonisti della sconfitta con la Corea).

Fu autore di altre due trasmissioni di successo nel '68: *Europa Giovani*, che seguiva l'onda internazionale della contestazione e *Un volto, una storia*, vicende di personaggi noti e sconosciuti. Anticipò l'attuale televisione popolare e quella del dolore; la formula era sostanzialmente quella di *Cordialmente*: cuore di mamma, sorriso di bimbo, lacrima di vedova, fedeltà di cane, un pizzico di falso coraggio, una parola di sdegno, un sogno nel cassetto, il tutto condito con l'attualità. La prova del nove era data dalle reazioni di sua madre al seguire le trasmissioni; se si alzava di poltrona con una scusa, significava che il servizio in onda non funzionava.



Irresistibile nelle relazioni, Cresci sapeva adulare, corteggiare, cogliere i lati sensibili delle persone importanti e di quelle semplici, essere tempestivo nelle presenze e nelle comunicazioni. Sprovvisto di un curriculum scolastico, suppliva con intelligenza e prudenza nel trattare argomenti complessi. Sapeva su chi doveva appoggiarsi per ottenere le informazioni e le cognizioni necessarie e riusciva ad appropriarsene in maniera disinvolta, fino ad apparire come persona di cultura. Inventava iniziative clamorose e sapeva pomparle fino all'inverosimile. Cresci era un mago di trucchi del mestiere e di furbizie, sapeva dare senso di notizia anche a particolari trascurabili, riusciva ad essere citato dai giornali. Per sfruttare appieno questa sua capacità, Bernabei lo nominò capo dell'Ufficio Stampa Rai. Di lì entrò nei meccanismi più delicati dell'informazione nazionale e divenne consigliere stampa del Presidente del Senato Amintore Fanfani e direttore di una rivista culturale, fondata con Augusto Del Noce, che collegava cattolici e laici moderati, *Prospettive in Italia e nel mondo*. Nel 1980 il suo nome comparve nelle liste della P2; qualcuno, conoscendo le sue ambizioni, fece la battuta che Cresci si era fatto aggiungere all'elenco pur di comparire in una lista di persone importanti. Per anni fu sindaco di San Felice Circeo ma non riuscì a essere né eletto, né candidato al Parlamento.

Continuò a inventare iniziative spettacolari come il *concerto dei tre tenori* (Pavarotti, Domingo, Carera) a Caracalla, ideato con Carlo Fuscagni, quando fu soprintendente del teatro dell'Opera di Roma. Direttore del quotidiano *Il tempo*, morì in seguito a un intervento nel 1999. Aveva già superato due infarti: non si era mai risparmiato un solo giorno della sua vita.

La tivù dei sessanta

La scatola dava il messaggio univoco chiaro esclusivo donava certezze di fatti schivava le ombre i misteri e priva di toni aggressivi parlava italiano corretto mischiava sapere e letizia mostrava i tesori d'Italia lasciava dormire e saziava

posta@antoniobruni.it